

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Per i ragazzi i rischi del vaccino sono molto simili a quelli del Covid

Figliuolo: «Scuola in presenza dopo le inoculazioni». Ma tra 12 e 19 anni, il numero di ricoveri è paragonabile a quello degli effetti avversi. Che sono sottostimati, mentre quelli a medio e lungo termine sono ancora ignoti

di ANTONIO GRIZZUTI

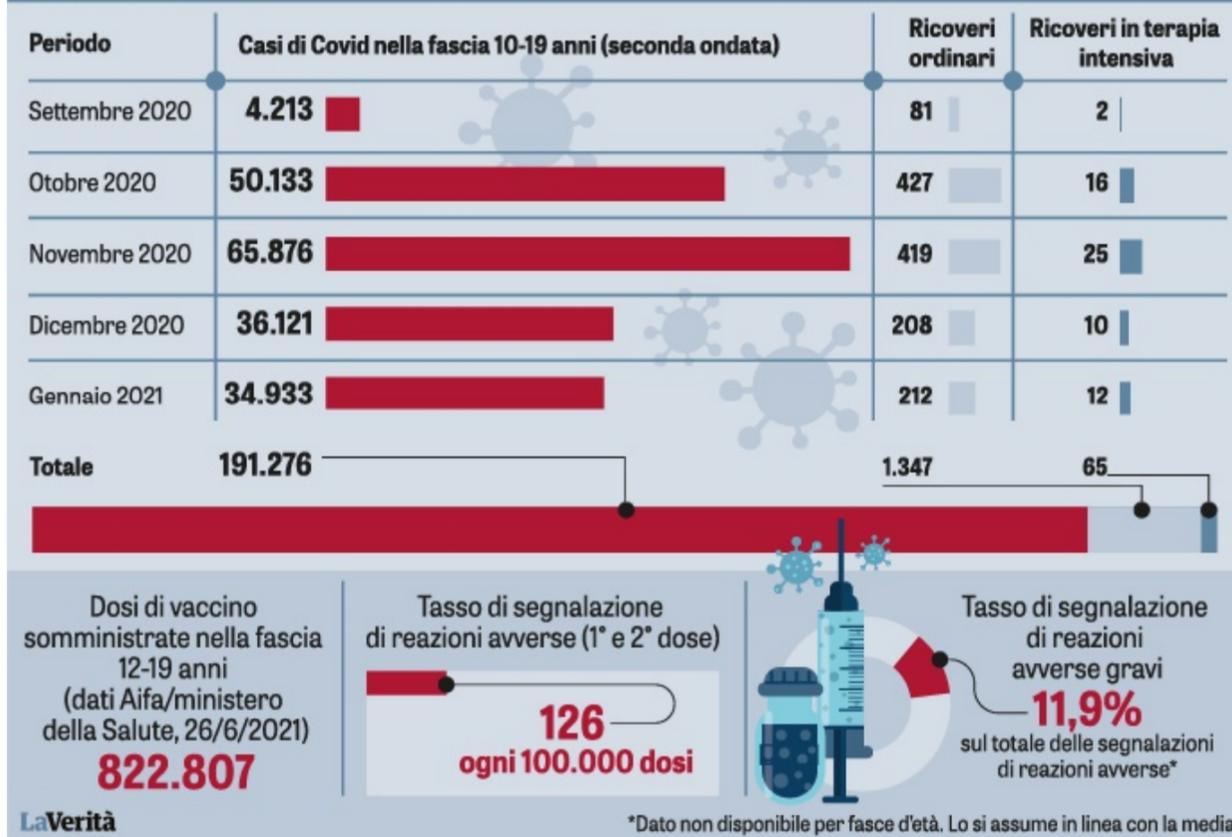


■ Riaprire le scuole? «Un imperativo categorico». Ragion per cui genitori, tutori e affidatari «devono portare i minori a vaccinarsi». Non ha usato mezzi termini il commissario straordinario per l'emergenza, generale **Francesco Paolo Figliuolo**, intervenuto ieri alla trasmissione *Morning news* in merito alle vaccinazioni degli under 18. «Stiamo spingendo molto», ha ammesso Figliuolo, «la scuola in presenza fa bene allo sviluppo sociale e personale dei bambini».

Nessun riferimento esplicito all'obbligo, ma il discorso è piuttosto chiaro: la vaccinazione di massa dei più piccoli rappresenta un obiettivo propeudico alla ripresa in sicurezza delle scuole. Una linea confermata dalle parole pronunciate domenica sera dello stesso ministro della Salute, **Roberto Speranza**, nel suo intervento durante la festa nazionale di Articolo uno: «Importante avere una percentuale di studenti in età vaccinabile che sono vaccinati».

Secondo gli ultimi dati forniti da Lungotevere Ripa, sono 1,3 milioni gli italiani tra i 12 e i 19 anni che hanno ricevuto almeno la prima dose (28,5% della popolazione), mentre appena 610.000 individui hanno completato il ciclo di immunizzazione (13,2% della popolazione). Vaccinare tutti appare un'impresa titanica. A conti fatti andrebbero somministrate circa 6,7 milioni di dosi: 2,7 milioni di cicli completi e 1,3 milioni di richiami. Non c'è solo l'aspetto logistico. Papà e mamme, infatti, sono in pensiero per gli effetti collaterali della som-

I DATI UFFICIALI



ministrata, specie dopo che alcuni studi hanno messo in luce il rischio di miocarditi post vaccino in soggetti maschi giovani.

Comprensibilmente, prima di spedire i figli all'hub più vicino, le famiglie si chiedono il rapporto tra costi e benefici del vaccino penda a favore dei primi o dei secondi. Secondo i dati diffusi nell'ultimo Rapporto sulla sorveglianza dei vaccini Covid-19 pubblicato dall'Agenzia italiana del farmaco, il tasso di reazione avversa per la fascia d'età compresa tra i 12 e i 19

anni è pari a 126 ogni 100.000 dosi somministrate, che al 26 giugno scorso - data alla quale si riferiscono queste cifre - erano state 822.807 unità. Sfortunatamente, l'Aifa non fornisce lo spaccato diviso per gravità e classe d'età, perciò assumiamo che le reazioni avverse gravi nei più giovani siano state nella media, pari all'11,9% del totale. Ciò significa che, ipotizzando di vaccinare l'intera platea di 12-19enni, ovvero 4,7 milioni di ragazze e ragazzi, il numero di reazioni avverse gravi ipotizzabili si aggirerebbe intorno alle

700 unità. Occorre specificare che la definizione ufficiale di «reazione avversa grave» contempla i casi di: morte, ospedalizzazione (provocata o prolungata), invalidità grave o permanente, pericolo di vita, anomalie congenite e/o difetti alla nascita, oppure ancora rientra tra gli eventi medici rilevanti.

Paragonare gli effetti del vaccino con quelli del Covid è affare tutt'altro che semplice. Nel farlo, in mancanza di dati puntuali riferiti alle ospedalizzazioni per fascia d'età, ci siamo affidati al report *Focus*

età evolutiva, realizzato dall'Istituto superiore di sanità in data 24 febbraio 2021. Nel documento, i tecnici prendono in considerazione l'arco temporale che va da settembre 2020 a gennaio 2021, la cosiddetta «seconda ondata».

Rispetto alla fascia d'età 11-19 anni - un disallineamento rispetto all'età vaccinale attribuibile al metodo di calcolo dell'Iss - si scopre che, su un totale di 191.276 casi, si sono verificati 1.347 ricoveri ordinari e 65 ricoveri in terapia intensiva. Considerando che il rapporto prende in esame

circa la metà dei casi totali in quella fascia d'età, da inizio pandemia si può stimare un numero totale di ricoveri ordinari pari a circa 2.700, oltre a circa 130 in terapia intensiva, ovvero 2.830 casi gravi totali.

Complice la diffusione del vaccino, stiamo assistendo al crollo delle ospedalizzazioni, e questi numeri sono destinati - almeno si spera - a rimanere stabili. Viceversa, il numero degli immunizzati aumenterà fino a coprire, forse, la quasi totalità della popolazione interessata. E così, ammalarsi di Covid avrà in effetti una percentuale più alta rispetto al verificarsi di reazioni avverse gravi da vaccino, ma mica poi così tanto. Infatti, 2.830 casi gravi di Covid su 5,1 milioni di 11-19enni rappresentano lo 0,06% della popolazione, mentre 700 reazioni gravi da vaccino su 4,7 milioni di 12-19enni equivalgono allo 0,015%, vale a dire quattro volte in più.

Una stima per difetto, con tutta probabilità, almeno per due ragioni. Primo: il numero di reazioni avverse effettivamente segnalate all'Aifa è senza dubbio sottostimato rispetto a quello reale. Molto più probabile che un vaccinato non abbia segnalato qualche disturbo, piuttosto che un ricoverato non sia stato testato per il Sars-CoV-2. Secondo, gli effetti a medio e lungo termine del vaccino non sono conosciuti, e ciò potrebbe portare nel tempo all'insorgere di nuove reazioni avverse.

Non si tratta di essere contrari al vaccino, tutt'altro. Semmai di applicare un sacrosanto principio di prudenza, esattamente come in Germania, Regno Unito, Svezia e Paesi Bassi, dove la vaccinazione ai più piccoli è raccomandata solo in presenza di gravi patologie. Esattamente la direzione opposta a quella in cui sta andando l'Italia. Secondo il professor **Sergio Abrignani**, docente di Immunologia alla Statale di Milano e membro del Cts, «sarebbe un grande atto di sanità pubblica imporre l'obbligo a tutti dai 12 anni in su e, se dovesse arrivare l'autorizzazione dell'Emm, anche dai 6 anni». La fretta, dicevano gli antichi, è cattiva consigliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Green pass, l'Aula corregge Macron

Il Parlamento conferma il rinvio dell'obbligo per gli adolescenti. Vietati i licenziamenti dei dipendenti non immunizzati. Stop allo stato di crisi a novembre anziché a fine anno

di MATTEO GHISALBERTI

■ Le nuove regole del green pass «alla francese» sono una bacchettata del Parlamento sulle mani di **Emmanuel Macron**. Il legislatore d'Oltralpe ha preferito ascoltare gli oppositori al lasciapassare, piuttosto che il presidente della Repubblica. Con il suo discorso alla nazione, del 12 luglio scorso, il capo dello Stato francese aveva espresso l'intenzione di punire i propri connazionali contrari alla vaccinazione obbligatoria del personale sanitario e all'estensione del green pass. Poi, però, migliaia di francesi sono scesi in piazza in varie città del Paese contro queste misure. Il capo dello Stato, il premier **Jean Castex** e vari membri dell'esecutivo hanno cer-

cato di bollare queste proteste come iniziative volute da complottisti e No vax. Ma i vertici dello Stato ignoravano che il profilo dei manifestanti fosse trasversale. In effetti, nelle piazze francesi sono scesi vaccinati, laureati, operai, genitori, pensionati, giovani, gilet gialli, simpatizzanti di vari partiti e - solo marginalmente - dei negazionisti.

Tornando alla legge sul green pass adottata dal Parlamento francese nella tarda serata di domenica, questa ha confermato l'obbligo di vaccinazione per operatori sanitari, pompieri e badanti. Dal 15 settembre questi lavoratori potranno subire sanzioni, qualora non fossero in regola con gli obblighi. Le principali novità riguardano invece i giovani tra i 12 e i 17 anni, i

dipendenti degli esercizi commerciali e il periodo in cui l'uso del pass sarà obbligatorio. Queste novità si riassumono in tre date. Il 30 agosto scatterà l'obbligo per i dipendenti di bar, ristoranti e più in generale degli esercizi pubblici (*per i clienti inizierà il primo agosto, ndr*). Il Parlamento ha cancellato il Paragrafo del progetto di legge che prevedeva anche il licenziamento per i lavoratori che si rifiutassero di presentare il giustificativo sanitario. Il 30 settembre, invece, l'obbligo della presentazione del passaporto vaccinale - o di un tampone negativo - sarà esteso agli adolescenti, nelle stesse condizioni previste per gli adulti tranne per accedere alle scuole. Infine, il 15 novembre sarà la data alla quale finiranno lo stato di

emergenza sanitaria e anche l'uso del pass. I vertici francesi avrebbero voluto imporre la carta verde, per queste categorie, già dall'inizio del mese di agosto, ma anche prolungare lo stato di crisi fino al 31 dicembre 2021.

La nuova legge transalpina sul green pass ha introdotto anche delle regole poco chiare. È stato soppresso l'obbligo della presentazione del Qr code per i centri commerciali, ma è stato esteso ai ristoranti all'aperto. Esperti di diritto del lavoro hanno fatto notare che la soppressione del paragrafo sulle sanzioni ai dipendenti contrari all'obbligo vaccinale potrebbe essere interpretata dai giudici come un'autorizzazione ad applicare la giurisprudenza esistente su altri immunizzanti obbli-



ELISEO Emmanuel Macron, «padre» della stretta sulla carta verde [Ansa]

gatori. Intanto, il controllo dell'isolamento di dieci giorni per i positivi viene sottratto alle forze dell'ordine e affidato ai sanitari. Che non hanno i mezzi per effettuarlo.

Alla fine, si può dire che **Mario Draghi** si sia spinto ben oltre di quanto non sia riuscito a fare **Macron**. Eppure la Costituzione francese attribuisce molti più poteri a lui, rispetto a quelli di cui gode il

presidente del Consiglio italiano. Certo, entrambi hanno usato toni belligeranti per condannare i propri concittadini, contrari a eccessive limitazioni della libertà fondamentali. Ma, almeno per ora, il presidente francese sembra essere venuto a più miti consigli. La palla passa ora al Consiglio costituzionale francese, che si riunirà il 5 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

L'assalto ai minori è il diversivo degli inetti

Al governo si sono accorti che su istituti d'istruzione e mezzi di trasporto non è stato fatto nessun passo avanti rispetto all'era di Azzolina e De Micheli. Perciò rivolgono le siringhe sui ragazzini, mentre molte nazioni dell'Ue adottano soluzioni più prudenti

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) a non capire nulla di come ci si difende dal Covid o gli italiani a non comprendere che, con una forte limitazione della libertà personale, si sta imponendo un farmaco senza dare possibilità di scelta? A sensazione, fino a pochi giorni fa sarei stato propenso a dubitare dei francesi, i quali hanno sempre la puzza sotto il naso e se una cosa non l'hanno inventata loro - e il vaccino di certo non lo hanno scoperto loro, visto che le aziende farmaceutiche nazionali dopo mesi di ricerca hanno alzato le mani in segno di resa - ne diffidano. Del resto, la Francia è l'unico Paese al mondo dove l'Aids si chiama Sida, perché a Parigi si vogliono distinguere anche sulle malattie.

Tuttavia, dopo averli sospettati di irresponsabilità

Siamo i soli a volere somministrazioni a tappeto ai piccoli immediatamente

per la decisione di non sottoporre subito i minorenni al vaccino, mi sono guardato intorno, nel senso che ho provato a capire che cosa fa il resto d'Europa. Così mi sono reso conto che a pretendere l'immediata vaccinazione degli adolescenti siamo solo noi. In Germania il Koch Institute ha raccomandato l'immunizzazione dai 12 anni in su soltanto per i minorenni con gravi problemi di salute, specificando che se il ragazzo è sano

di MADDALENA GUIOTTO

L'Europa si divide anche sulle modalità di vaccinare gli adolescenti e procede, come d'abitudine, in ordine sparso. Nessun Paese obbliga i genitori a inoculare il vaccino nei minori tra i 12 e 17 anni, ma in 18 nazioni, tra cui l'Italia, è consigliata e incentivata la somministrazione a tappeto. Più prudenti Germania, Belgio, Olanda, Svezia e Finlandia, oltre al Regno Unito, che hanno invece scelto di raccomandare il vaccino anti Covid-19 solo negli under 18 fragili, cioè con patologie che aumentano il rischio di Covid grave. Stanno ancora vagliando la via da prendere l'Irlanda e la Norvegia. Non hanno invece autorizzato la vaccinazione negli adolescenti il Portogallo, la Croazia, il Montenegro, l'Albania, Cipro e l'Ucraina.

Dalla scorsa settimana anche Moderna, dopo Pfizer, ha ottenuto l'autorizzazione dell'Agenzia europea del farmaco (Ema) per la somministrazione del vaccino a mRNA dai 12 anni. Pfizer però sta già studiando il prodotto nei bambini dai 6 mesi d'età. Lo studio sta valutando la sicurezza, la tollerabilità e l'immunogenicità del vaccino, con un program-

«IL PARERE DEL CTS APRE A MARGINI D'INCERTEZZA»



I PRESIDI AL MINISTRO: «CHIARISCA I PROTOCOLLI PER IL RIENTRO IN CLASSE»

L'Associazione nazionale presidi scrive al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi (foto Getty) e gli chiede di chiarire i protocolli sulla riapertura delle scuole, in particolare in tema di vaccini e distanziamento. «Il parere del Cts», lamenta il presidente dell'associazione, Antonello Giannelli, «apre infatti a margini di incertezza».

non c'è bisogno di inocularlo. Decisione avallata dai pediatri tedeschi, i quali pensano che l'immunizzazione per i giovani non sia necessaria. Uguali indicazioni arrivano dalla Gran Bretagna, Paese in cui peraltro imperverosa la famosa variante Delta. Gli inglesi, nonostante la campagna vaccinale spesso si sia fermata a una sola dose, senza cioè una copertura contro il Covid superiore al 90 per cento, non paiono ritenere indi-

spensabile la somministrazione del farmaco fra gli adolescenti. Analoghe decisioni sono state prese dal Belgio e da altri Paesi europei, i quali, pur avendo a cuore la salute dei propri cittadini e non avendo alcuna intenzione di condannarli a morte lasciando correre il virus, hanno deciso di non sottoporre i minorenni alla campagna vaccinale.

A questo punto è obbligatorio riproporre la domanda: sbagliano francesi, ingle-

si, tedeschi e belgi o sbagliamo noi che pur non rendendo obbligatorio per legge il vaccino pretendiamo che per condurre una vita normale, cioè andare al bar o al ristorante, esigiamo in piena estate che un dodicenne sia dotato di green pass e dunque immunizzato? La risposta probabilmente sta nel mezzo. Non nel senso che hanno ragione tutti e due, ma intendendo che in Italia si fa di necessità virtù, ovvero si estende il green

pass perché non si sa che cosa fare in vista della riapertura delle scuole. Del resto, che questo sia l'obiettivo lo dimostra la fretta con cui è stato introdotto il provvedimento. È vero che di fronte all'aumento dei contagi bisogna agire d'urgenza, ma che la curva si potesse alzare di qualche migliaio di ammalati era da mettere in conto. Per di più le terapie intensive e gli ospedali non sono affatto sotto stress. Dunque, come mai all'im-

provviso si è sentito il bisogno di una misura così invasiva? La risposta è che all'improvviso dev'essere suonata la campanella. Nessuno si era ricordato che a settembre riaprono le scuole, e che dopo un anno e mezzo di pandemia non sono ancora pronte ad accogliere gli studenti garantendo il distanziamento, la prevenzione e tutto il resto. Il ministro che ha sostituito Lucia Azzolina, ossia Patrizio Bianchi, dorme come chi lo ha preceduto e dunque di misure per tutelare la salute dei ragazzi e dei professori non si hanno notizie. Né con un ministro dei Trasporti come Enrico Giovannini, che è in sonno come Paoletta De Micheli, la donna che nel governo Conte bis sostituì l'indimenticato Danilo Toninelli, c'è da aspettarsi soluzioni per autobus e treni pendolari, i più frequentati dagli studenti. Dunque, corre l'obbligo di spingere i giovani verso il

A nessuno interessa se tali imposizioni aggraveranno i disagi per le famiglie

vaccino. Che poi questo si faccia mentre le famiglie si apprestavano ad andare in vacanza, complicando ancor più la vita degli italiani, che volete che sia... Il nostro non è un Paese di santi, poeti e navigatori? Per come vanno le cose io toglierei navigatori e lo sostituirei con pazienti. Non nel senso di malati, come pensa qualcuno, ma di tolleranti. Sopportano tutto, anche l'incapacità della classe politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Berlino a Londra: mezza Europa scettica sulle iniezioni agli under 18

Sei Paesi le riservano ai pazienti fragili. In altri sette manca ancora il sì delle autorità

ma di due dosi (a distanza di circa 21 giorni) in tre gruppi: bambini dai 5 agli 11 anni, da 2 ai 5 anni e da 6 mesi a 2 anni. La vaccinazione nei più piccoli però è molto controversa perché nei minori il Covid è praticamente poco più di un raffreddore, se non ci sono già delle patologie pregresse. Intanto, sia Pfizer sia Moderna ampliano gli studi nella fascia 5-11 anni, «su pressione delle autorità federali» americane.

I sostenitori della vaccinazione a tappeto, pur ammettendo che il virus Sars-Cov-2 non causa «una patologia grave nella stragrande maggioranza degli infetti sotto i 18 anni», come spiega Franco Locatelli, coordinatore del Comitato tecnico scientifico e presidente del Consiglio superiore di sanità, può, «molto raramente», dare sindromi gravi (ma curabili). La questione per



Locatelli (e supporter) è «pensare a prevenire la diffusione del contagio globalmente e favorire una ripresa della scuola». Sulla stessa linea italiana sono praticamente Lussemburgo, Lettonia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Austria, Ungheria, Romania e Bulgaria. Anche la Francia, da

metà giugno, ha aperto la vaccinazione per gli adolescenti su base volontaria e accompagnati da almeno un genitore. La Spagna, come Estonia e Lituania, ha autorizzato il vaccino dai 12 anni, ma la somministrazione è rimandata a settembre, prima dell'inizio delle scuole. Dalla scorsa settimana

in Grecia, i maggiori di 15 anni possono, con il consenso dei genitori, prenotare il vaccino. Il governo di Atene, per incentivare l'immunizzazione nei giovani, da giugno ha previsto un bonus di 150 euro agli under 25 che ricevono almeno una dose. In Svizzera, ai minorenni, non è richiesto il con-

senso dei genitori per prenotarsi.

Ha scelto una linea più prudente, non senza dissidi, la Germania che raccomanda la vaccinazione dai 12 ai 17 anni, solo per chi abbia particolari rischi di salute (obesità, immunodeficienza congenita o acquisita, insufficienza cardiaca grave, malattie polmonari croniche, tumori, diabete mellito) o sia a contatto con persone poco protette. In Gran Bretagna, dal 19 luglio scorso, il ministero della Salute ha stabilito che il vaccino anti Covid verrà offerto ai ragazzi che hanno più di 12 anni solo se sono estremamente vulnerabili o se vivono con una persona immunodepressa, per proteggere i familiari a rischio. Una scelta di buonsenso che tiene conto del fatto che i bambini si infettano e trasmettono meno il virus, come spiega un report sull'argomento dell'Istituto Mario Negri. Anche per questo, «al momento», si legge nelle conclusioni del documento, «vaccinare i bambini non rappresenta una priorità, a meno che non si diffonda una variante capace di causare gravi malattie anche in loro, per cui la vaccinazione diventerebbe una priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA